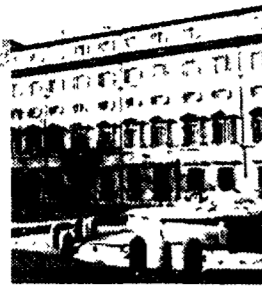


Terremoto politico



Ieri una girandola di incontri tra Martinazzoli, Bogi e Benvenuto che saluta il disgelo ma resta cauto con il Pds Occhetto: il leader dc ha ben compreso la nostra proposta C'è chi avanza la candidatura Spadolini. Amato lavora per sé

Nuovo esecutivo, riparte la trattativa

Occhetto: «Il governo istituzionale è una grande occasione»

«Il 19 aprile non si parte da zero», dice Benvenuto dopo aver incontrato Bogi e Martinazzoli. Il leader dc è più cauto: «Speriamo». E in effetti la trattativa per un nuovo governo è tutta aperta. Per Occhetto il punto positivo dell'incontro con Martinazzoli è che la Dc ha «ben compreso» cos'è il governo istituzionale. Martinazzoli e Benvenuto chiedono «un'intesa politica». E Amato lavora per sé stesso...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sarà Giovanni Spadolini l'uomo che Scalfaro chiamerà al Quirinale dopo il 18 aprile, per affidargli la guida di un governo istituzionale, o di garanzia, in grado di metter mano alla riforma elettorale e di condurre il paese alle nuove elezioni? L'esito della complessa partita che s'è riaperta fra le forze politiche, e soprattutto fra la Dc e il Pds, è tutt'altro che scontato: e ad ogni passo in avanti s'affianca un'incognita. In questo quadro, la candidatura di Spadolini dovrebbe avere, nelle intenzioni di chi la sponsorizza, qualche vantaggio: il Pds vedrebbe accolta la propria proposta di un governo istituzionale in cui i partiti «facciano un passo indietro», che non nasca cioè da una contrattazione fra le segreterie: la Dc non si considererebbe «umiliata» dall'attribuzione della presidenza del Consiglio ad un uomo, Spadolini, che è da sempre un buon amico di piazza del Gesù.

Ma stanno davvero così, le cose? A chi gli chiedeva se il nuovo governo è ora più vicino, Martinazzoli ieri s'è limitato ad un laconico: «Speriamo». L'incontro di mercoledì con Occhetto non è andato male, ma neppure ha segnato la svolta che qualcuno attendeva. Ai suoi collaboratori, Martinazzoli ha confessato di non aver compreso fino in fondo quali siano le disponibilità del Pds, quali insomma i margini reali di trattativa. Ma sembra certo che, nell'incontro col leader del Pds, il segretario della Dc abbia smussato la propria opposizione ad un governo istituzionale, sempreché, aggiunge Martinazzoli, non si tratti di un «diktat» alla Dc. «Credo che l'incontro con Martinazzoli - ha detto ieri Oc-

Nuovi incarichi nel Psi Le riforme a Raffaelli Intini agli esteri

ROMA. La segreteria del Psi ha completato ieri l'assegnazione degli incarichi di lavoro nel partito, che vanno ad aggiungersi alle nomine già decise di Enzo Mattina a capo della segreteria politica, Angelo Sollozzo alla segreteria tecnico-organizzativa, e di Maria Magnani Nova a segretario amministrativo. In tutto, dieci nuovi dipartimenti, più due incarichi di lavoro che sono stati assegnati a Biagio Marzo (organizzazione) e Ugo Intini (esteri) che fanno parte dell'esecutivo, ma non della segreteria. Tre le conferme: Paolo Babbini agli enti locali, Mauro Sanguineti a Giuseppe Garesio, deputato torinese di Alleanza Riformista, va la condizione di L'Avanti!, per il quale si sta preparando un piano di rilancio, mentre Felice Borgoglio, della sinistra socialista, sarà responsabile per i rapporti con l'associazionismo. Stefano Caldoro si occuperà delle politiche regionali, Marika Cirone Di Marco, unica donna della segreteria, dei diritti dei cittadini, Giuliano Cazzola di politiche sociali e



del lavoro, Mauro Sanguineti (Rinnovamento) di casa e infrastrutture economiche, Riccardo Nencini di cultura ed etica pubblica. Non è tutto, perché la segreteria si riserva di «attribuire altre responsabilità» a membri dell'esecutivo e della direzione. Nuovi incarichi che, a quanto si apprende, sarebbero attribuiti ad Enrico Manca per il «programma economico», a Fabrizio Cicchitto per la «finanza pubblica» e a Nicola Capria per il settore di giustizia e ordine pubblico.

La Bindy incontra il segretario «Non parliamo di scissioni» Mino rimane il nostro leader



Mino Martinazzoli e a sinistra: Giorgio Benvenuto

ROMA. «Il punto di riferimento rimane Mino Martinazzoli». La battagliera segretaria della Dc veneta Rosy Bindi si è incontrata ieri col leader dello Scudocrociato, e ha smentito l'acuirsi di una frattura interna dopo le polemiche seguite all'assemblea degli «autoconvocati» di Modena. «Scissioni dalla Dc? Per carità... non se ne parla proprio». La Bindi ha detto che «bisogna contribuire con forza e decisione al rinnovamento portato avanti dal segretario della Dc». Fiducia confermata, dunque, nel ruolo di Martinazzoli, nonostante le sue critiche agli «avanguardisti» del rinnovamento interno. «L'ho trovato tranquillo - ha ancora dichiarato l'esponente della Dc veneta - in quanto sa benissimo che il nostro è un contributo dentro il partito per il rinnovamento della Dc». La Bindi ha però ribadito di non dover «chiudere nulla» col segretario del suo partito: «Le mie posizioni le ho espresse più volte in tante occasioni e in molte interviste».

La discussione interna alla Dc, comunque, continua. Rocco Buttiglione chiede un «congresso costituente», e afferma che «alcuni interessi che erano rappresentati nella vecchia Dc non possono più esserlo nella nuova». Il direttore del Popolo Mattarella chiude poi l'incidente con Martinazzoli, che aveva accusato il giornale di «impassibilità anglosassone»: «È un complimento se fatto in un paese che rischia di diventare sudamericano».

Pds non ci siano distanze incolmabili. Il riavvicinamento fra Dc e Pds, tuttavia, ha subito messo in allarme il Psi di Benvenuto. Il segretario socialista saluta positivamente il «disgelo» fra piazza del Gesù e Botteghe Oscure, ma mette le mani avanti: «Il colloquio è ancora all'inizio». Benvenuto ieri ha visto Martinazzoli e ha sentito Occhetto per telefono: i due si incontreranno all'inizio della settimana. Ma ha avvertito: «Il Pds deve sapere che non può porre diktat. Non possono dire, prima ancora di discutere: «Via Amato». Non mi sembra giusto, Amato ha fatto bene. E come se noi dicessimo che non si può discutere su Napolitano. Ecco, non si possono porre pregiudiziali». Poi, dopo l'incontro con Martinazzoli, ha sottolineato la «necessità di un'intesa politica su di una piattaforma programmatica».

«Raggiungere un'intesa politica - aggiunge il leader socialista - non significa contraddire le preoccupazioni del Pds». Dal Psi viene dunque un cauto ottimismo. Ma è altrettanto significativo che Benvenuto sottolinei «le posizioni comuni» con la Dc e il Pri, traslocando il Pds, e «sprendo» invece alla Lega, i cui dirigenti incontrerà la settimana ventura. L'ipotesi di un «Amato-bis» per la verità, è tutt'altro che tramontata. Il presidente del Consiglio, che ieri mattina è salito al Quirinale per discutere col Capo dello Stato soprattutto di economia e di privatizzazioni prima della riunione del Consiglio dei ministri, ne ha probabilmente accennato a Scalfaro. Del resto, finché non si precisano i caratteri e la struttura del nuovo governo, la permanenza di Amato a palazzo Chigi è nelle cose. L'ipotesi qui sta lavorando Giuliano Amato

non è molto lontana da quel «maxi-rimpasto» già progettato un mese fa, e poi bloccato dalla contrarietà di Martinazzoli. Amato pensa cioè ad una lista dei ministri radicalmente rinnovata (resterebbero Mancino, Barucci, Conso e pochi altri), ad una robusta iniezione di «tecnicità», alcuni dei quali scelti in area Pds e Pri, e insomma ad un governo relativamente sganciato dai partiti e capace di conquistarsi in Parlamento una maggioranza non contrattata. Perché il disegno riesce, naturalmente, è necessario che Amato trovi nuovi ministri, e che i gruppi parlamentari siano per così dire «co-stretti» a votargli la fiducia. Certo è che l'Amato-bis, se verrà, vedrà la luce soltanto dopo il fallimento di ogni ipotesi istituzionale o di garanzia. Ma avrebbe almeno un pregio: per gli uomini del quadripartito: allungare di un altro po' la vita della legislatura.

IN PRIMO PIANO

Craxi, Forlani, De Mita, La Malfa, Martelli... Svaniti dalla scena politica. C'è chi aspetta e chi trama nell'ombra

E i leader diventarono desaparecidos

Pecoraro: «Finti poveri i politici inquisiti»

ROMA. «Inquisiti e politici sono per la gran parte ufficialmente nullatenenti». Alfonso Pecoraro Scanio, deputato verde, tra i presentatori di una delle proposte di legge per la istituzione di una commissione di inchiesta sugli illeciti arricchimenti dei politici, lancia l'allarme. «Il ruolo delle mogli di certi politici è inquietante. Troviamo politici che da un punto di vista fiscale sono poveri ma hanno mogli ricchissime». Pecoraro ha reso noto che sono state approntate schede relative a 21 politici: Altissimo, Andreotti, Balzamo, Citaristi, Conte, Craxi, De Michelis, Del Pennino, De Michelis, De Mita, Di Donato, Angelo Fontana, Forlani, Gava, Goria, Mannino, Misasi, Pillitteri, Pomicino, Prandini, Scotti. Un solo esempio: Antonio Gava. «Ufficialmente nullatenente lui - ha detto Pecoraro - la moglie Giuliana Marson possiede in proprietà 19 fabbricati tra Treviso e Napoli, 11 apprezzamenti di terreno e il 98,68% della società La Conchiglia di cui è amministratrice unica». Nell'89 il capitale sociale de «La Conchiglia» passa da 240 a 650 milioni e nello stesso anno «la moglie di Gava dichiara un reddito di 13 milioni e mezzo».

ROMA. «Beh, certo: se arriva la bufera, conviene mettersi al riparo». Saggio consiglio, quello che viene da Pier Ferdinando Casini, pupillo di Forlani e deputato dicit. Ma altro che bufera in arrivo, qui! Un ciclone, un terremoto, uno sconquasso. «È ridotta al silenzio la leadership politica di zona Ue-la, in questo Paese», incalza con azzardata metafora sportiva Francesco D'Onofrio, altro democristiano, una volta consigliere di Cossiga. Allargando solo le braccia un terzo esponente del Biancofiore, il ministro dell'Università Sandro Fontana: «Sì, più di qualcuno ha fatto un passo indietro», ammette mentre è alle prese con una banana in un bar del centro.

Stefano di Michele



Stefano di Michele

Stefano di Michele



Bettino Craxi e da sinistra: Giorgio La Malfa e Ciriaco De Mita

conte Minghetti...». Eh, sì: «È arrivata la bufera, è arrivato il temporale...», come cantava Renato Rascel. «Ma ci sono in giro anche bufere pretestuose», scatta su il Casini. Esempio, prego. «Ricordo Bisaglia, che si dimise da ministro dell'Industria per una supposta incompatibilità con la sua attività di assicuratore a Padova. Eccola, una bufera pretestuosa». Però, alla fine, anche il democristiano più bello d'Italia ammette scongiolato: «Comunque, adesso, conviene stare al riparo, piuttosto che infrangere l'onda che arriva». Ci ironizza sopra, ma mica tanto, il consigliere D'Onofrio, che pure non ha nessuno avviso di garanzia. «Quando mi chiedono: "Ma lei è l'onorevole D'Onofrio?", io rispondo: "No, c'è uno che mi fa passare per un deputato della Dc. Ma se lo incontro gli tiro il collo"». Sospira, ancora alle prese con la sua banana, il ministro Fontana: «Oggi domina la scena chi urla di più, chi fa più confusione...». Trilla molto meno il telefonino cellulare di Pomicino, sta in silenzio Enzo Scotti. Pochissime notizie anche da parte di Severino Citaristi, scomparso sotto una mare di avvisi di garanzia. E De Mita, capo dici non inquisito, si è chiuso in un mutismo un po' carico di disprezzo dopo l'arresto di suo fratello e di suo cognato. «È in-

cizzato matto con voi giornalisti», avverte un deputato ipino come lui, E. Giorgio La Malfa, che fine a tutto? Niente, non ha più dato notizie dal giorno delle lacrime al consiglio nazionale dell'Edera: non un'intervista né una dichiarazione né uno scritto... I liberali, che già facevano poca notizia, ora agguantano a questo il silenzio: Altissimo se ne va, poi torna e come unico risultato fa imbucare Zanone; De Lorenzo, saggiamente, tace; Bastianini ha conosciuto l'onta del carcere. E luce anche Vizzini, che ha un avviso di garanzia per una storia di un pugno di milioni, ma che ha gettato la segreteria del Pds alle ortiche per bancarotta finanziaria... Ai «passi perduti» del Transatlantico ora si somma il silenzio, un misto di imbarazzo e di sconfero. Si vedono poco in Parlamento, tanti potenti dei tempi andati: della serie A, come insiste D'Onofrio. Si vedono i salotti andreettiani, dopo quelli craxiani; niente resta nei ristoranti e nei localetti dove ci si incontrava a tirare tardi, tra ministri e segretari di partito. Silenzio. L'oblio per sempre, forse. Con in cuore una grande, grandissima paura, mentre si guardano intorno. Quella che Eschilo descriveva così: «È nella natura dei mortali calpestare ancora di più chi è caduto...».

Liste e sindaco Consultazioni del Pds a Milano

MILANO. Si spedono le truppe, alcuni partiti perdono pezzi, si costituiscono circoli e movimenti dai nomi pieni di promesse, si rincorrono progressisti e moderati: a due mesi dal voto, fissato il 6 giugno, l'arena politica milanese sembra un campo di battaglia dove ancora si fatica a capire quali saranno i contendenti. La nuova legge sull'elezione diretta del sindaco impone di tessere alleanze, trovare candidati comuni per superare il primo ballottaggio e concorrere al secondo. Tutte le pratiche nuove e sconosciute che finora hanno messo in imbarazzo le forze politiche, a destra e a sinistra. Tranne la Lega Lombarda, ovviamente, che da mesi caparbiamente canta già vittoria e non vuole allearsi con nessuno. A sinistra ha deciso di smuovere le acque il Pds, ufficializzando ieri una proposta per arrivare in tempi brevi a formulare un'ipotesi di coalizione di liste che propongano un sindaco comune e si candidino a governare la città. Ma è di questa quercia presenterà il suo programma per la città e mercoledi ha già invitato i potenziali alleati della coalizione: Rete, Rifondazione comunista, Verdi, Lista per Milano, Popolari per la Riforma, Alleanza democratica e poi esponenti dei sindacati di diverse associazioni e circoli milanesi, anche socialisti. Realtà diversissime, attualmente lacerate dalla questione del sì e del no al referendum sul Senato, una faccenda che però secondo i piedissimi milanesi non dovrà pesare sul 6 giugno. Si nota un'assenza: il Psi non è stato invitato. Il motivo è che nel Psi non c'è stata ancora quella rottura netta col passato, quel ricambio di gruppi dirigenti che noi riteniamo un segnale necessario - dice Marco Fumagalli, segretario provinciale - Ma siamo disposti a discutere con le forze che nel Psi si muovono per un'alternativa. Un invito a quei circoli, come il De Amicis di Aldo Aniasi e il Forum '93 della sinistra che si stanno dando da fare indipendentemente da quel che fanno i rimasugli dei veteri del garofano lombardo. I quali tentennano ancora tra l'accodarsi di malavoglia a Borghini - sostenuto da una lista «Fiducia in Milano» di singoli liberali, ex assessori socialisti, imprenditori e senza partiti vari - o il lanciarsi sull'ipotesi di uno schieramento progressista col Pds e altre forze, caldeggiato anche dal segretario nazionale Giorgio Benvenuto. In compenso a Milano il Pds ha letteralmente chiuso i battenti, mentre liberali e repubblicani, un tempo portabandiera della Milano laica, sono ridotti in briciole e scheletri. Sulla questione del sindaco la quercia ha mandato alla fine delle trattative una decisione, magari attraverso primarie popolari. Ma Fumagalli ha già chiarito che non ci saranno candidati «di bandiera», anche se questo non significa che dei piedissimi non possano concorrere come sindaci dello schieramento progressista. Su Nando Dalla Chiesa, che si è ufficialmente candidato nei giorni scorsi, nessun pronunciamento ufficiale, anche se è stato apprezzato il suo sganciamento dalla Rete per porsi come concorrente di una coalizione. Sul fronte moderato la confusione è massima: l'unica cosa certa è che la Dc si presenterà con una propria lista, probabilmente con un simbolo diverso di sapore sturziano: «Libertas-Partito Popolare Europeo». Una novità da concordare con Martinazzoli per sperimentarla partendo dalla competizione elettorale locale, sperando di attrarre ancora quella parte del mondo cattolico milanese disamorata dagli scandali, che all'unità politica ormai non crede più da un pezzo ed è solleticato dalla diaspora dei «Popolari per la riforma» che potrebbero presentarsi con una loro lista assieme all'Alleanza democratica. Anche la Dc ufficialmente è alla ricerca di apparentamenti, ma non si sa con chi. Da questo dipenderà la scelta del candidato: il nome corrente è quello di Piero Bassetti, presidente della Camera di Commercio, ma si sente anche quello di Gianni Locatelli, direttore di «Sole 24 ore», che però ha smentito.

Advertisement for 'CAPOLAVORI DEL TEATRO' featuring Shakespeare, Goldoni, and Pirandello. Includes details about the publisher Feltrinelli Editore and the price of 2,000 lire.